



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it



Recessione. Crisi finanziaria. Impoverimento di massa. In questo scenario inquietante c'è un uomo che rilancia la sua sfida per un mondo senza povertà. Non è un sognatore, un inguaribile utopista. È un banchiere. Il «banchiere dei poveri»: Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace 2006, l'ideatore del sistema del microcredito. A luglio lo avevamo incontrato a Roma in occasione della presentazione del suo ultimo libro, «Un mondo senza povertà» (Feltrinelli, 2008). Tra un viaggio e l'altro per il mondo, lo abbiamo raggiunto telefonicamente nel suo ufficio a Dhaka (Bangladesh). Il presente, innanzitutto, ovvero il tracollo finanziario che dall'America si propaga nel resto del pianeta. «Questo tracollo riflette il professor Yunus - ha improvvisamente reso più instabile tutto il mondo. Ora dovremmo fare in modo che crisi di questo genere non accadano più».

Come leggere i drammatici accadimenti che hanno investito la finanza mondiale?

«Nel sistema finanziario ci sono enormi buchi e devono essere tappati. È evidente che il mercato non è in grado di risolvere i problemi da solo: deve rivolgersi ai governi per un'assistenza di emergenza. Questo non è un buon segnale perché dimostra che la fiducia nei mercati è svaporata. Al momento purtroppo non ci sono altre opzioni se non le acquisizioni da parte dei governi. Questo intervento deve però mantenere un carattere di eccezionalità, può servire a evitare un devastante effetto domino ma il protezionismo non può certo essere concepito come la cura del male».

Per far fronte a questa situazione c'è chi invece invoca un intervento strutturale e prolungato dei governi.

«Non sono di questo avviso. Le soluzioni dovrebbero arrivare dal mercato e non dai governi. Per molto, troppo tempo le priorità sono state la massimizzazione dei profitti e la crescita rapida, ma è proprio questo che ha portato all'attuale situazione. Invece ogni giorno dobbiamo controllare se da qualche parte c'è una crescita potenzialmente nociva. E se ne troviamo una, dobbiamo reagire immediatamente. Il fatto è che oggi c'è un solo incentivo a fare affari: la massimizzazione dei profitti. Invece va incluso anche l'incentivo a fare del bene alla società. Ci devono essere molte più imprese il cui scopo primario non sia fare profitti più alti ma fornire all'umanità i benefici più grandi».

Nel nostro incontro a luglio, le chiesi se un «mondo senza povertà» - il concetto che dà il titolo al suo ultimo libro - è da considerarsi una speranza, un'illusione o un progetto realizzabile. La domanda è di stringente attualità.

«Ricordo la nostra conversazione. E devo dir-

le che resto assolutamente convinto che un mondo senza povertà sia fattibile e la sua realizzazione non va proiettata in un futuro indefinito».

Per questa affermazione in molti le daranno del sognatore.

«Li lasci dire. Nella ridda di cattive notizie dal mondo finanziario, c'è una buona notizia. La micro-finanza continua a funzionare in modo meraviglioso come nel passato. Non è colpita dalla crisi perché è ancorata nell'economia reale».

Cosa c'è alla base di questo terremoto finanziario?

«C'è un capitalismo irresponsabile che ha costruito "castelli di sabbia" e le cui conseguenze si ripercuoteranno soprattutto sui più poveri in tutto il mondo. I ricchi perderanno soldi ma non ne soffriranno mentre abbiamo tre miliardi di persone che rischiano di trovarsi sotto il livello di sussistenza. Il paradosso è che loro non hanno nessuna responsabilità in quanto sta avvenendo».

Lei cerca di tenere insieme due concetti che sembrano antitetici: business e sociale. Non è una «missione impossibile»?

«No, non lo è. Certo, sembra una contraddizione insolubile, e questo perché il sistema capitalistico ci ha parlato finora di un unico

tipo di impresa: quella orientata al profitto. Ciò che con la Grameen Bank (un istituto di credito indipendente che pratica il microcredito senza garanzie e che è diffuso in 57 Paesi, ndr.) stiamo cercando di fa-

re è attribuire un nuovo significato al concetto di "business": una impresa volta a fare del bene, ed è proprio questo il significato dell'espressione "social business", impresa con finalità sociale, proprio per distinguerla dalla tradizionale impresa destinata al profitto. Ciò di cui sono fermamente convinto è che sia giunto il tempo che la nuova idea di business sociale guidi la prossima grande trasformazione del mondo. È tempo che la visione di un mondo in cui la povertà sia solo un ricordo del passato si trasformi in realtà. Ciò non è solo auspicabile, è necessario, ed è possibile. Vede, io non sono affatto contrario ai profitti. Dico solo che la nostra missione è di aiutare i poveri ad uscire dalla miseria».

È la «rivoluzione del microcredito» di cui Lei è stato artefice. Una rivoluzione che guarda al futuro e alle nuove generazioni.

«È proprio così. Lei fa riferimento ai giovani. Ebbene, posso dirle che durante i miei giri per il mondo a parlare di microcredito e business sociale ho incontrato un'infinità di giovani nelle scuole e nelle università, e sono rimasto impressionato dalla forza ideale, dalla capacità di immedesimarsi negli altri e dalla creatività che vibrano in loro. Sono convinto che siano maturi e motivati per fare quello che è giusto per il loro futuro e per quello del mondo».

I giovani protagonisti del business sociale.

«Senza dubbio. Ma l'aspetto ancora più importante è che su questa nuova ribalta del business sociale i protagonisti principali sarebbero gli stessi poveri, finalmente messi in

grado di liberare le loro enormi capacità produttive e di creare nuova ricchezza non solo per le loro famiglie, ma per l'insieme delle comunità di cui fanno parte».

Si tratta di una speranza o è già qualcosa di più concreto?

«Lei chiamerebbe "solo" speranza il fatto che nel mio paese, il Bangladesh, l'80% delle famiglie povere ha avuto accesso al microcredito? Perché questa è la realtà. La Grameen Bank da sola ha oggi 7,5 milioni di clienti; altre istituzioni di microcredito hanno una ulteriore clientela di 7,5 milioni di persone, quindi in totale possiamo dire che 15 milioni di famiglie sono state raggiunte da questo sistema. Il business sociale è una realtà concreta che si allarga di giorno in giorno: gli ultimi dati indicano che 135 milioni di famiglie hanno potuto avere accesso al microcredito».

In un mondo globalizzato un ruolo decisivo è giocato dalle nuove tecnologie, in particolare quelle dell'informazione. Sono conciliabili con il business sociale?

«Certo che sì. Le nuove tecnologie dell'informazione possono mettere a disposizione dei poveri nel modo più semplice e diretto l'accesso all'istruzione, alla conoscenza e alla formazione professionale. Sono convinto che la chiave per combattere la povertà stia nel riuscire a restituire alle donne povere dignità e fiducia in se stesse, una cosa che microcredito e tecnologie riescono a fare in modo efficace sviluppando una vera e propria sinergia. Il nostro impegno è quello di realizzare una tecnologia a misura della necessità dei poveri. È una sfida di libertà. Perché l'informazione è potere. Ecco perché quei governi che cercano piuttosto di comandare il popolo piuttosto che di servirlo sono così determinati a mantenerne il controllo».

Il personaggio

Il pioniere del microcredito che ha aiutato le donne

È stato definito il «banchiere dei poveri» per aver ideato e messo in atto un sistema di piccoli prestiti che ha aiutato milioni di persone in tutto il mondo a sollevarsi dalla miseria. Nato nel 1940 a Chittagong, in Bangladesh, Muhammad Yunus ha dedicato la sua vita alla realizzazione di progetti in grado di affrancare la gente dalla povertà. Laureato in economia, emigrato negli Usa negli anni Sessanta, dove ha insegnato nelle Università di Boulder, in Colorado, e alla Vanderbilt University di Nashville, Tennessee, Yunus è rientrato nei primi anni '70 in Bangladesh per aprire, nel 1976, la Grameen Bank, prima banca etica del mondo, dimostrando che accordando minuscoli prestiti ai poveri si poteva fare di più di quanto avessero fatto i miliardi di dollari degli aiuti stranieri. Yunus è anche il direttore della Grameen Bank dal 1983. La Grameen Bank, si è specializzata in prestiti da 25 a 100 dollari accordati a gruppi di donne nei villaggi ed ha consentito di fornire a 12 milioni di persone le condizioni per avviare attività autonome.